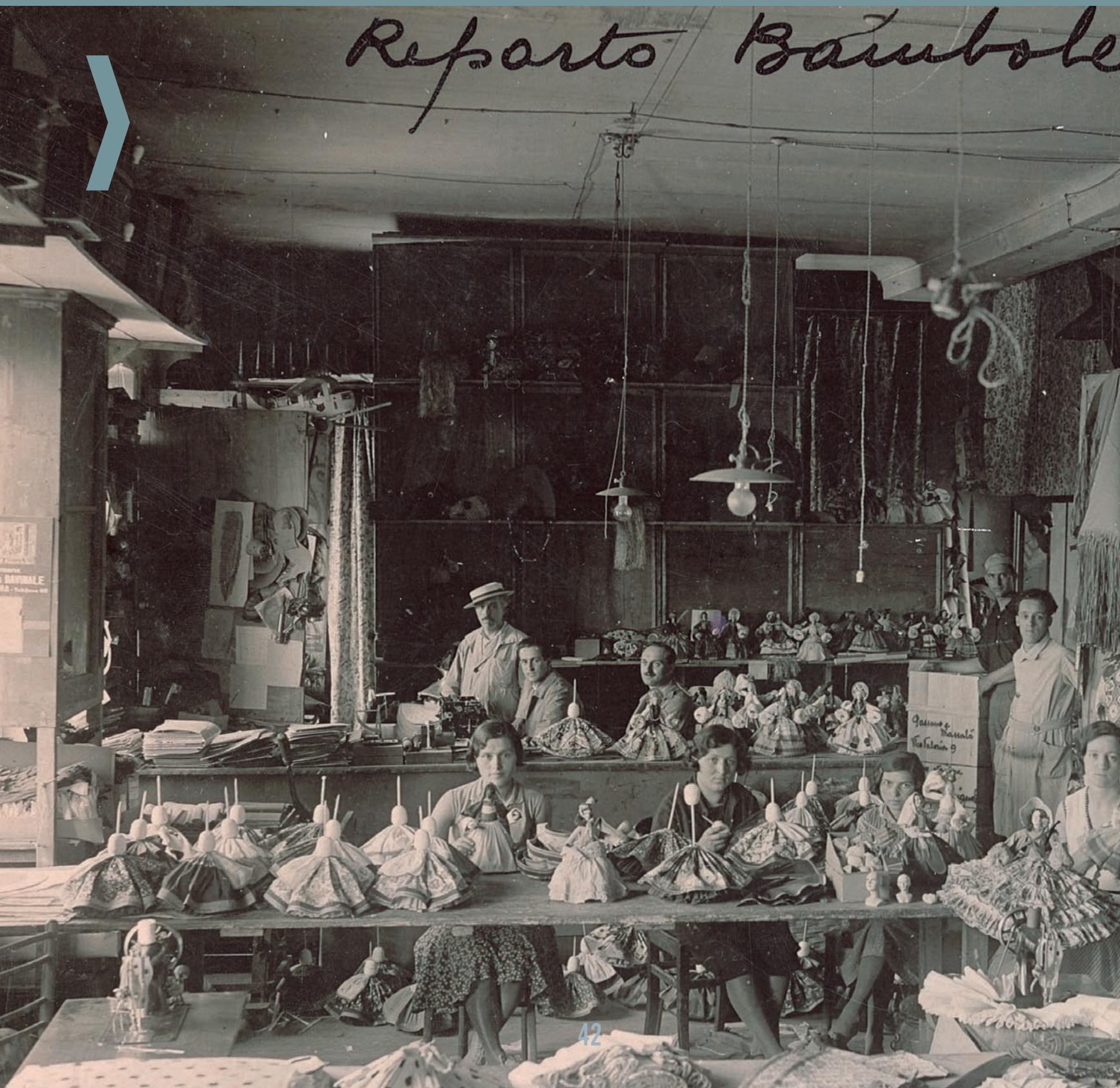


# I Lorenzon

FABIO BAILO, DANIELE MALLAMACI

*Reparto Bambole*





«Ai limiti della città appare una villa in mezzo a un giardino: il regno dei balocchi, della fantasia più librata, uno stabilimento unico non soltanto in Italia. Qui si fabbricano i cotillon più ricchi e variegati per i locali notturni di Parigi, anche di Broadway, si provvedono forniture ai transatlantici per le feste, i passaggi dell'Equatore [...] avventure da Mille e una notte che nascono a Bra – città della conca e del lavoro austero – da una nascosta fantasia, come di contrabbando».

“L'industre Bra”, *Gazzetta del Popolo della Sera*, 16-17 maggio 1941.

«**T**utti all'Inferno!», o nella Roma imperiale se preferite. Nell'immaginario collettivo popolare il Novecento è stato anche un secolo costellato di folli feste a tema, rinomati avvenimenti mondani, prestigiose prime teatrali e importanti inaugurazioni cui partecipavano celebrità, esponenti della nobiltà e membri dell'alta società.

Sebbene non fosse sede di simili eventi, la nostra cittadina era comunque una presenza costante a molti di essi grazie a una realtà artistica e imprenditoriale poco conosciuta ma dalla storia davvero sorprendente: l'A.D.I., ossia l'Arte Decorativa Italiana dei fratelli Eugenio e Vittorio Lorenzon, «un'industria [...] che può considerarsi unica nel suo genere in Italia, per la vastità di applicazioni e per la molteplice produzione»<sup>1</sup>.

Al civico 32 di via Turati è ancora oggi possibile ammirare l'elegante edificio dove fino agli anni Settanta aveva sede quella che fu un'azienda artigiana.

<sup>1</sup> Lorenzon e alcune lavoranti nello stabilimento braidese di via Turati 32. Sullo sfondo da sinistra Francesco Lorenzon e il figlio Eugenio, il cognato Macerata, più a destra il figlio Vittorio alle cui spalle sta un fattorino, in primo piano da sinistra tre operaie, più a destra le figlie Jolanda e Ofelia Lorenzon. Anni Trenta. (Archivio famiglia Lorenzon).



nale di assoluta eccellenza nella produzione di cotillon e decorazioni per balli, nell'addobbo di sale, teatri e piazze, nella creazione di bandiere, festoni, scudi e stemmi e nell'offerta di un vasto assortimento di palloni per illuminazione. Non deve dunque stupire che nel 1934 *La Stampa* scrivesse: «Bra va giustamente celebre in tutta Europa – e forse nel mondo – per le sue inimitabili capricciose creazioni di carta. A Bra esistono maestranze intere di esperti artigiani impareggiabili nel foggiare, servendosi unicamente di certi tipi di carta dei quali essi soli sembrano possedere il segreto, le più sottili e fantasmagoriche finzioni: costumi da fare la felicità di tutta una dinastia di principi azzurri, bizzarri copricapo, armi da fuoco, da punta e da taglio come forse non ne immaginò neppure Salgari, broccati, seriche vesti quante ne occorrono per tramutare in creature da sogno mille e una Cenerentole, tutto ciò, insomma, che l'accesa fantasia del più sbrigliato narratore di fiabe al servizio di un comitato di beneficenza possa immaginare»<sup>2</sup>.

## Da Udine...

Tuttavia non è a Bra che l'attività dei fratelli Lorenzon nasce: per ricercarne le origini occorre spostarsi nel Friuli, a Udine esattamente.

È qui, in piazza Mercato Nuovo, che ai primi del Novecento i genitori dei fratelli Lorenzon, Francesco e Teresa, dopo dodici anni di apprendistato presso la ditta Fasoli, aprono la merceria *Chic parisien*.

I Lorenzon confezionano bandiere e costumi di Carnevale dai numerosissimi accessori, dalle maschere ai lustrini, dai cappelli ai drappi, i cosiddetti cotillon (dal francese "ballo figurato, scherzo"), che cominciano a imporsi sul mercato facendo concorrenza ai blasonati prodotti importati da Oltralpe. L'attività è ben avviata e la famiglia cresce: in particolare, nel 1896 nasce Eugenio e nel 1901 a Venezia vede la luce Vittorio. Presto i due figli cominciano a lavorare con i genitori realizzando e dipingendo, oltre a cotillon e bandiere, santi per processioni, stendardi, addobbi e decorazioni per interni ed esterni. La fama dei Lorenzon aumenta: è del 1902 la missiva con la quale la regina madre Margherita di Savoia li ringrazia per la vetrina del negozio addobbata a lutto nel secondo anniversario della morte del marito Umberto I. Anche grazie a tali benemerite Francesco Lorenzon nel catalogo aziendale datato 1911 può affermare che «nessuna casa del Veneto ha presentato un catalogo come il presente, e solo i miei Vessilli possono vantare simili attestati e pubblicazioni sui giornali»<sup>3</sup>.

## ... a Sestri Levante

La prima guerra mondiale, alla quale il ragioniere Eugenio Lorenzon partecipa con il grado di capitano, sconvolge ogni cosa e restaurata la pace la famiglia si trasferisce in Liguria. Nel 1922 i Lorenzon rilevano a Sestri Levante una ditta che produce scatole di cartone per dolci. Nella decorazione dei coperchi si manifesta sempre più l'estro e l'inventiva dei fratelli Eugenio e Vittorio che ormai hanno assunto le redini dell'attività familiare. Ben presto la ditta diventa «fabbrica di articoli per cotillon e feste di beneficenza, costumi in carta e decorazioni per saloni e teatri». Tutto sta per cambiare. «Un giorno la principessa Letizia di Savoia organizzò per beneficenza un ballo in maschera e gli artigiani veneziani [...] popolarono i saloni principeschi di costumi bizzarri, tutti rigorosamente di carta. Da allora la fortuna fu acciuffata, in pochi anni la più celebre fabbrica parigina di cotillon [...] dovette contentarsi di fare da rappresentante della ditta italiana»<sup>4</sup>. Tuttavia, scarseggiando in loco la manodopera qualificata, cominciano a porsi seri problemi. In questo momento fa la sua comparsa Bra. Qui infatti vive una sorella di Vittorio, Ofelia, che appresi tali problemi informa il fratello che nella cittadina piemontese avrebbe potuto reperire senza difficoltà lavoratori capaci.

**L'avventura dei Lorenzon comincia all'inizio del Novecento con il capostipite, Francesco, proprietario a Udine dello Chic Parisien, locale che sarebbe riduttivo definire merceria. Terminata la Grande Guerra la famiglia si trasferisce a Sestri Levante ove, dopo l'allestimento di una sontuosa festa per Letizia di Savoia, decolla la fortuna dei «maghi della carta» presto trasferitisi a Bra.**

1 Catalogo della produzione della famiglia Lorenzon, 1911. (Archivio famiglia Lorenzon).

2 «Bra conclude con riti solenni le feste celebrative del Cottolengo», *La Stampa*, 11 giugno 1934. Si veda anche «Un laboratorio dell'ilarità pittoresca», *Corriere della Sera*, 5 febbraio 1937.

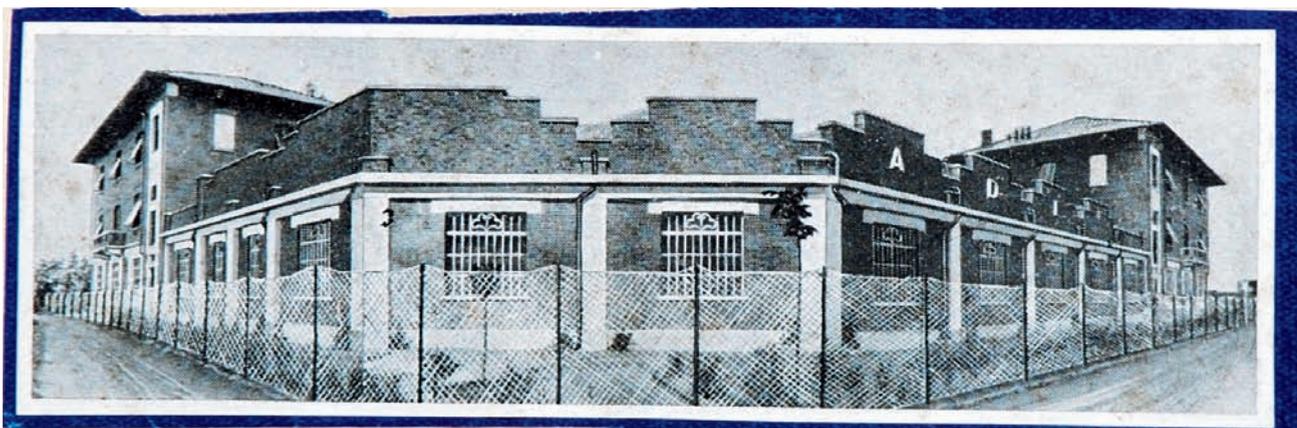
3 Catalogo della produzione della famiglia Lorenzon, 1911. (Archivio famiglia Lorenzon).

4 «L'allegria ha i colori d'Arlecchino», *Epoca*, 5 gennaio 1952.

5 «Nel paese delle Mille e una notte», *La Gazzetta Braidese*, 1° gennaio 1927.

6 «La festa notturna della moda», *Gazzetta del Popolo*, 1° luglio 1932.

7 B. Pretti, G. Molino, *Cuneo provincia grande e operosa*, Istituto Padano Editoriale, Torino 1956, pp. 277-278. Cfr. «Da Fratelli Lorenzon. Bra», *Sentinella d'Italia*, 28-29 ottobre 1934.



L'esterno dell'A.D.I. in via Turati 32. Anni Trenta. (Tratto da *Fascio di Combattimento di Bra, 2ª Fiera-Mostra dei prodotti agricoli, industriali, artigiani e commerciali del Braidese. Bollettino Ufficiale, Bra 1937*. Foto Marcello Marengo).

## Bra

La decisione è presa. Nel settembre 1926 Vittorio ed Eugenio si trasferiscono sotto la Zizzola, nella casa Vignola-Ascheri posta nell'odierna via Turati che all'epoca si chiamava via Caduti Fascisti e, prima ancora, via Birreria Vecchia.

«L'incantato mondo fiabesco che in un remoto angolo di questa Bra vive la sua vita intensa e febbrile e diffonde pel mondo intero i suoi effimeri tesori di carta» stupisce il cronista della *Gazzetta Braidese* che nel 1927 visita la ditta Lorenzon. «Solo la genialità d'un artista vero poteva immaginare ed ottenere dalla fragile carta sapientemente lavorata il lieve palpitare d'ali di uccelli e di farfalle, la pesantezza massiccia di animali strani, di draghi, di bestie mitologiche, l'incantesimo stellato di notti lunari e la dolcezza silenziosa di bianche neviccate, l'opulenza di bella frutta matura, lo scintillare d'armi e di scimitarre, scettri e maestosi manti di regine e scapigliate vesti zingaresche, civettuoli e succinti abiti moderni e gli ampi guardinfanti delle nostre nonne, suggestivi abiti veneziani e grandi dame del primo impero, visioni e costumi di tutti i paesi, di tutti i tempi, austeri mandarini nelle caratteristiche portantine, costumi orientali dai mille colori, maschere di ogni regione, deliziosi pierrots, leggiadre olandesi, visioni strane dei paesi nordici con esquimesi e pinguini e le corride fantasiose della Spagna, con i suoi toreador e le sue molli andaluse... E tutto questo in carta? Tutto,

dalle fluenti e ondulate capigliature ai monili, alle calzature, ai fiori, alle ceste, agli addobbi di sale e giardini...»<sup>5</sup>. Inizialmente i Lorenzon pensano di rilevare lo stabile della futura clinica Robiola ma date la sua struttura, le dimensioni modeste dei locali e le difficoltà legate all'ingresso degli automezzi tale soluzione è presto scartata.

## L'Arte Decorativa Italiana in via Turati

Nel 1932 in via Turati l'impresa Arte Decorativa Italiana incomincia la costruzione di un nuovo edificio al cui corpo di fabbrica è unita l'abitazione padronale. Qui lavorano i Lorenzon, alcune decine di operaie e due magazzinieri tutt'altro che, da qui escono «magnifici costumi di ogni paese tagliati con geniale abilità in carta più morbida e più docile del tessuto autentico»<sup>6</sup>. Descrivendo il processo produttivo rimasto sostanzialmente immutato per oltre mezzo secolo, visitando la fabbrica si sarebbero notate «macchine ausiliarie [che] agevolano la prima fase di preparazione del materiale che arriva in grossi rotoli e colossali bobine di carta di ogni tipo, qualità e colore. Ma la lavorazione vera e propria viene effettuata, a mano, personalmente, dai titolari e dai loro collaboratori specializzati, in un salone di 500 metri quadrati di superficie [parte dei quali ricoperti da parquet in larice, N.d.A.] e dalle ampie vetrate luminose. Vi sono poi magazzini per le materie prime e per i manufat-

ti pronti alla spedizione. L'ufficio campionario offre una completa rassegna di tutta la produzione nella sua ricchissima gamma di toni e disegni; una straordinaria raccolta di oggetti, di paludamenti, di scherzi, di trovate da far rimanere incantato e sbalordito il visitatore. L'attrezzatura è completa di una ben fornita biblioteca del costume e dell'arte, che rappresenta il vademecum, la documentazione storica e artistica dei geniali artigiani, nella creazione dei soggetti. In questi saloni si svolge tutto il ciclo produttivo, dal progetto alla completa rifinitura: il concetto ispiratore viene abbozzato in un disegno; si studiano dimensioni, particolari, colori; si trasforma la materia grezza con forbici, spilli, prove, correzioni, finché si arriva alla creazione compiuta dell'esemplare; quindi si procede alla lavorazione vera e propria e dopo il controllo e gli ultimi ritocchi gli elaborati si allineano perfetti sui lunghi tavoli, a disposizione dei committenti, pronti a svolgere il loro ruolo di scacciapensieri»<sup>7</sup>.

## I carri allegorici

Le maestranze dell'A.D.I. sono esclusivamente donne, assunte e formate in loco: con l'aumento degli ordinativi presto saranno una trentina a tagliare, cucire e incollare la carta (con colla da falegname). Nei momenti di maggiore necessità sono organizzati turni giornalieri e notturni. Il periodo più impegnativo è quello che precede il Carnevale e le feste popolari che, oltre alla produzione di cotil-



La famiglia Lorenzon. Da sinistra Emanuele, Vittorio, Luigia Cristino, Franco, Eugenio, Jolanda. Tratto da *Epoca*, 5 gennaio 1952. A fianco talloncino commerciale dell'A.D.I. (Foto Marcello Marengo).



lon, impongono anche una defatigante attività collaterale, la preparazione dei carri allegorici. «I carri allegorici che sono sfilati domenica – scriveva la *Gazzetta del Popolo* nel 1953 – sono opera di Eugenio Lorenzon, detto il “mago” di Bra; egli, impiegando carta crespa e cannetta, stagnola, crea miracoli di plastica; una volta, a Morozzo, innalzò un gran monumento al capone, sulla piazza del mercato, un’enorme pennone rampante che sembrava di marmo o di bronzo; per le elezioni politiche mandò a Torino un carro armato di... cartapesta, simile in tutto a un “Tigre”, vera fortezza semovente. [...] il carro dedicato alle industrie braidesi raffigura, non indegnamente, si badi, un pacioso maiale schiattante di sugna, infatti l’industria dei salumi ha raggiunto un grado d’eccellenza a Bra. Si tratta di un civilissimo maiale vestito di tutto punto, simbolizzando così i manufatti del luogo: ha belle scarpe dalle alte suole, con adeguato riferimento ai cuoi e forti corami di Bra, dove l’arte conciaria e calzaturiera ha antiche tradizioni»<sup>8</sup>. In epoca fascista i Lorenzon in occasione del raduno nazionale di alpini a Roma nel 1929 creano un enorme e leggerissimo scarpone di cui parlano tutti i giornali e quando il duce visita Cuneo nel 1933 vestono «alcune gentili ragazze braidesi indossanti il costume antico della città confezionato in carta. Con esse il Duce si intrattiene affabilmente mentre Gli viene fatto omaggio di una bambola vestita alla stessa foggia delle ragazze»<sup>10</sup>.

## I cotillon

Ma il cuore della produzione dell’A.D.I. resta il cotillon. Il catalogo inviato ai

clienti illustra il variegato e qualificato campionario di prodotti artistici che permette ai Lorenzon – «che saprebbero trasformare un umile sagrato in un palcoscenico d’opera»<sup>11</sup> – di acquisire una crescente notorietà, grazie anche alle numerose committenze pubbliche (i consolati italiani di Mosca, Kabul, Alessandria d’Egitto e molti altri ancora) e private<sup>12</sup> (famiglie nobili, gli Agnelli, i Gancia, i Marone). «Ci tocca essere improvvisatori – spiegava Francesco Lorenzon all’inviato della *Gazzetta del Popolo* – quando da una villa o da un palazzo patrizio ci giunge l’ordine di allestire una serie di costumi storici od esotici per una festa fissata entro brevissimo tempo, una settimana o dieci giorni al più. È allora che il cervello deve lavorare ad alto regime»<sup>13</sup>. Per la realizzazione dei costumi l’A.D.I. «dispone di una biblioteca d’opere sui costumi, sul folklore, sull’etnologia di tutti i paesi e continenti, e sono edizioni rare, costose con mirabili illustrazioni documentatissime. Potete così chiedere ai Lorenzon costumi di Bali-Bali, di Reggian nel Sahara, della Lapponia, della Ciociaria, come di Ceylon, del Perù, della Georgia: essi li disegneranno e taglieranno esatti, perfetti in ogni particolare»<sup>14</sup>. Per soddisfare la clientela internazionale è aperto un ufficio di rappresentanza a Parigi, in rue Beaubourg, ove un tempo aveva sede la principale ditta europea del settore “piegata” dalla concorrenza dei Lorenzon; da tempo i magazzini *Galerias La Fayette* e *Au printemps* annoverano nei loro cataloghi vestiti e costumi di carta nonché bambole firmati “Lorenzon”.

L’A.D.I. ha un catalogo di oltre 5000 pezzi e offre più di una quarantina di temi ricostruiti fin nei minimi particolari. La produzione è in parte destinata ai grossisti già citati, in parte rivolta a

soddisfare gli ordini di privati. Ad acquistare le creazioni dei Lorenzon è un numero crescente di clienti nazionali ed esteri: «Dalla piccola città di provincia, i costumi, i cappelli, le trombe, i cotillons [...] solcarono gli oceani sui transatlantici in rotta per le Americhe e per l’Estremo Oriente con i passeggeri che passarono l’Equatore vestiti della carta che faceva ridere»<sup>15</sup>. Scorrendo l’elenco delle ordinazioni, molte sono effettivamente le società di navigazione che comprano i loro prodotti per feste che si organizzano a bordo, oppure per i viaggi d’inaugurazione di nuovi piroscafi e motonavi.

## Sulla linea dell’Equatore

«A bordo dei grandi transatlantici era diventato un obbligo, una legge, il paludarsi di carte variopinte, quando la nave, tra musica, risa e botti di tappi di champagne, tagliava l’invisibile e faticosa linea dell’Equatore. Dove regnavano l’allegria e lo scherzo là comparivano i cotillon dei fratelli Lorenzon»<sup>16</sup>. Grazie a questi viaggi «Bra possiede uno stregone noto sotto il nome di Eugenio Lorenzon, noto sul serio, in tre continenti almeno; le feste organizzate da lui sui transatlantici per il passaggio dell’Equatore hanno sbalordito più d’uno di quei nababbi che credevano, al mondo, di avere già visto tutto il visitabile»<sup>17</sup>. E per chi non poteva permettersi la traversata oceanica vi era la più abbordabile emozione della festa di un giorno sui transatlantici Biancamano e Augustus alla rada di Genova. Alla modica cifra di 120 lire (incluso biglietto

8 “Grande affluenza di pubblico alla VI Mostra Fiera di Bra”, *Gazzetta del Popolo*, 1° settembre 1953.

9 *Pro Famiglia*, 21 aprile 1929. In altra occasione: «Ecco degli enormi edelweis con altri fiori alpini non meno enormi, raggruppati e portati a braccio come stendardi da un gruppo di reduci. Un cartello dice: “Questo è il mazzolin di fiori che vien dalla montagna”». “L’omaggio di trentamila “fiamme verdi” al Re e al Duce”, *Il Giornale d’Italia*, 17 aprile 1934.

10 “Il Duce tra il popolo esultante di Cuneo”, *Sentinella d’Italia*, 25-26 agosto 1933.

11 “L’eden dei cacciatori e dei pescatori”, *Gazzetta del Popolo*, 31 luglio 1959.

12 Tra i committenti vi era anche il Castle Harbour, il più prestigioso hotel delle Bermuda. *The Bermudian*, 1935.

13 “Il ‘700 veneziano rigermogliato all’ombra della Zizzola”, *Gazzetta del Popolo della Sera*, 16-17 maggio 1941.

14 “Il cantiere dei mille carnevali”, *Gazzetta del Popolo*, 24 febbraio 1960.

15 F. Borney Lunardon, *Bra la storia più bella*, 1982.

16 “L’allegria ha i colori d’Arlecchino”, *Epoca*, 5 gennaio 1952.

17 “Dopo il successo del 1950 i braidesi danno oggi il bis”, *Il Popolo Nuovo*, 2 settembre 1951.

ferroviario Torino-Genova) la piccola borghesia poteva accarezzare il sogno grazie anche «agli sfarzosi cotillons disegnati e lavorati apposta nella fucina di meraviglie che i fratelli Lorenzon posseggono a Bra»<sup>18</sup>.

Inoltre vi erano lussuosi alberghi sparsi per l'universo terraqueo (New York, Tokyo, Buenos Aires, Amsterdam, Tripoli, Rio de Janeiro, St. Moritz) e prestigiosi hotel nazionali che, unitamente a circoli, società e club si rivolgevano a loro per organizzare eventi e appuntamenti mondani. Ricorrono ai Lorenzon anche numerose ditte che comprano a scopo promozionale prodotti espressamente confezionati per loro.

Dei loro vestiti e costumi si interessò perfino il cinema, in modo particolare la celebre Metro Goldwyn Mayer. «I costumi di carta dei fratelli Lorenzon stavano per arrivare – e vi si sarebbero stabiliti definitivamente – davanti alla macchina da presa. È carta, d'accordo, ma chi sullo schermo l'avrebbe distinta dal broccato, dalla seta, dal damasco? E pensate per i produttori che economia. I Lorenzon avevano già ricevuto le prime ordinazioni, addirittura da Hollywood, quando d'un tratto apparve il primo film sonoro. Più niente da fare, il fruscio delle vesti di carta veniva enormemente ingigantito dai microfoni e nemmeno lo spettatore più candido avrebbe potuto credere all'illusione»<sup>19</sup>.

In quegli stessi anni, gli anni Trenta, «l'Arte Decorativa Italiana braidese divenne la principale fabbrica italiana di articoli per il Carnevale, per le feste in costume e per gli allestimen-

ti in cartone, i Lorenzon esportarono in 14 Paesi, come la Francia, la Germania, gli Stati Uniti, l'Egitto, l'Afganistan, le Bermuda»<sup>20</sup>.

Il “cartone” utilizzato è in realtà carta crespa, una qualità di carta che all'epoca è reperibile solo all'estero, presso la ditta americana Dannison. Così, quando scattarono le sanzioni economiche che colpirono l'Italia per le guerre di aggressione coloniale nel Corno d'Africa, la ditta Lorenzon si trovò in seria difficoltà. In precedenza la materia prima, eccellente carta decorata e colorata, acquistata dalla ditta Dannison avente sede a Framingham, nel Massachusetts, imballata in enormi casse di legno (catramate per evitare l'umidità) attraversava l'Atlantico e il Mediterraneo e, sbarcata a Genova, raggiungeva Bra via ferrovia. L'embargo decretato dalla Società delle Nazioni rese difficoltosi i rifornimenti e l'A.D.I. dovette adattarsi a lavorare con la carta italiana, che era di pessima qualità. Possiamo immaginare un sorriso di irrisone sul volto dei Lorenzon quando lessero sul tronfio *Corriere della Sera* che «italianissima, per chi non lo sapesse, è l'industria delle carte crespate, cioè dotate di una resistenza che gareggia con quella dei tessuti, con le quali, com'è dimostrato pittorescamente, si possono foggiare gli oggetti più diversi, abiti teatrali e carnevaleschi, giocattoli, ninnoli ricreativi»<sup>21</sup>. Per ovviare al problema, quando dovevano soddisfare clienti particolarmente esigenti i fratelli Lo-

renzon si recavano al porto di Genova per intercettare navi inglesi sulle quali reperire carta di buona qualità che, piegata e riposta nelle tasche, portavano a Bra.

## La guerra

Con l'inizio della seconda guerra mondiale la situazione peggiora ulteriormente, tanto che per due anni l'attività cessa completamente e solo negli anni Cinquanta l'A.D.I. tornerà a occupare alcune decine di operaie. Negli anni di guerra Eugenio Lorenzon, che comandava un battaglione in Albania, rifiutando di aderire alla Repubblica di Salò, è inviato in un campo di lavoro in Polonia, a Kostacovo, ove riesce a disegnare oltre duemila costumi. «Devo benedire questi disegni – confesserà in seguito – che mi hanno occupato per interminabili giornate nel lager. Lavoravo di nascosto perché i guardiani tedeschi non volevano assolutamente che io raffigurassi volti e costumi di razze che in qualche modo si differenziassero da quella rigorosamente ariana. Più volte invece fui incaricato di preparare gli addobbi per le nostre malinconiche feste di Natale, dell'Epifania: per queste incombenze assegnarono come “aiuti” a me – che avevo il grado di maggiore – un colonnello e un tenente colonnello. Non disponevo di materiale adatto: per i personaggi di un presepio usai scampoli di nostre maglie, sfilacciate di calze, cenci colorati di divise militari italiane, francesi,

**La fama dei Lorenzon giunse fino a Hollywood ove i loro abiti in carta, del tutto simili a quelli in tessuto ma infinitamente più economici, trovarono grandi estimatori alla Metro Goldwyn Mayer. La nascita del cinema sonoro, che impedì l'uso degli abiti in carta per via del loro fruscio, troncò questo rapporto.**

18 “Domani si aprono le iscrizioni”, *Gazzetta del Popolo*, 5 aprile 1933; “Una giornata in transatlantico”, *ivi*, 3 maggio 1933.

19 “L'allegria ha i colori d'Arlecchino”, *Epoca*, 5 gennaio 1952.

20 F. Borney Lunardon, *Bra la storia più bella*, 1982.

21 “Verso la cellulosa italiana”, *Corriere della Sera*, 18 aprile 1936. Cfr. “Ente Nazionale della carta e della cellulosa”, *Gazzetta del Mezzogiorno*, 26 maggio 1937.

inglesi e polacche e, naturalmente, mollica di pane sottratta alla misera razione quotidiana»<sup>22</sup>.

## Il dopoguerra

Il mondo che si risollewa dalla seconda guerra mondiale è ormai completamente cambiato, le possibilità e i bisogni sono mutati radicalmente. «I Lorenzon prima della guerra ultima esportavano all'estero circa i due terzi dei prodotti: in tutte le ambasciate italiane in terra straniera, nei grandi empori francesi, negli alberghi alle isole Bermuda, alle Haway, a Città del Capo, a Calcutta, per fare solo qualche nome. Esportazione che oggi è resa difficile dell'alto costo dei trasporti via mare, data la voluminosità degli articoli, dalle dogane e da altre restrizioni in materia di importazione ed esportazione»<sup>23</sup>.

Di fronte a queste difficoltà i fratelli Lorenzon cercano di individuare altri committenti. Nasce così la collaborazione con il teatro. L'A.D.I. contribuisce all'allestimento del *Galileo Galilei* di Brecht interpretato da Buazzelli e di un'opera di Ionesco su disegno di Colombotto Rosso<sup>24</sup>. Tuttavia a un certo punto decidono di porre termine a questa esperienza per i continui ritardi nei pagamenti da parte delle amministrazioni comunali.

Nel tentativo di guadagnare nuove fette di mercato i Lorenzon offrono le loro creazioni cartacee a prezzi accessibili anche a fasce sociali prima nettamente escluse da questi consumi. Scrive il femminile *Grazia* nel 1953: «La signora desidera meravigliare le amiche e incendiare gli ammiratori con un delizioso costume da geisha? Mille e trecento lire. Vuole costumi da odalisca con quegli stupendi calzoni che renderebbero irresistibile anche una sciatrice? Lire

1500. Preferisce un vestito ungherese, con tinte vivacissime e maniche a sbuffi audaci? Lire 1800. Le fatalone di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo, quelle uscite dalle pagine dei romanzi celebri e quelle inventate dai più fortunati uomini di teatro, hanno inviato qui i figurini del loro guardaroba perché le ragazze e le dame la sera del veglione possano indossare un costume ispirato da uno di quelli famosi, nella perfetta riproduzione di carta. Con una modica somma, compresa fra un minimo di lire 1300 e un massimo di lire 2800, potete diventare Margherita Gauthier, Carmen o Tosca, indiana o cinese, e così via»<sup>25</sup>.

Continuano a esistere, sia pur in modo ormai declinante, famiglie e personalità che richiedono i prodotti (dai costumi alle decorazioni, dagli "scherzi" agli aerostati a mongolfiera alti fino a quattro metri!) per le feste che annualmente organizzano nei loro saloni. E tale è il prestigio di cui godeva l'Arte Decorativa Italiana che frequentemente sui biglietti d'invito (peraltro prodotti dalla ditta stessa) è menzionata con risalto la loro partecipazione all'organizzazione dell'evento. Evento di volta in volta organizzato da conti, commendatori e ingegneri, oppure famiglie estere come i «S. Don Josè de Gomez Mena» di La Havana o i «Curtiss B. Camp» di Glencoe, nell'Illinois (Stati Uniti). Non è raro rintracciare tra gli invitati delle numerose feste nomi eccellenti come il principe di Piemonte o il duca degli Abruzzi.

Moltissimi sono gli attestati di benemerita ancora oggi conservati da Emanuele Lorenzon, classe 1946, con il fratello Franco subentrato all'anziano padre Vittorio nella conduzione dell'attività di famiglia negli anni Settanta.

Oltre alle difficoltà menzionate, alla chiusura della ditta concorse anche l'imposizione del passaggio dal settore artigiano a quello industriale che notoriamente ha oneri ben più alti. Con il graduale pensionamento dei dipendenti e la decisione di non sostituirli, i Lorenzon si avviano alla chiusura dell'azienda. Nel 1981 muore Vittorio Lorenzon, cui si doveva, unitamente al fratello Eugenio scomparso l'anno successivo, la nascita e l'insediamento a Bra dell'Arte Decorativa Italiana grazie alla quale «tutto l'arsenale carnevalesco di vera gaiezza veneziana, passò dalla mente alla pratica esecuzione»<sup>26</sup>. (Un riconoscimento da lui certo apprezzato, data la precisazione che sempre amava fare riguardo alle sue origini non semplicemente venete bensì veneziane).

Terminò così un'epopea della quale tuttavia è ancora possibile ammirare alcune creazioni di altissimo livello artistico, come bambole, disegni e costumi, oggi custodite nella casa di famiglia. E sembrano effettivamente appartenere a un'altra epoca le decine e decine di costumi, temi e scherzi che i Lorenzon continuamente ideavano per i loro clienti, ognuno dei quali sceglieva quelli che riteneva più adatti per la propria festa. Temi quali «Tutti all'Inferno» e «Roma imperiale» o, ancora, «Ramadan in Egitto», «Notte a Siviglia», «Sulla Luna» e «Nel manicomio», per non parlare degli eccentrici costumi da Elefante, Odalisca, Ostrica, Cammello, Gambero cotto o Diavolo: il tutto, dalle decorazioni ai vestiti, rigorosamente di carta e per questo venduto con un'unica avvertenza, sempre evidenziata sui biglietti d'invito: «Si prega di non fumare».

Per evitare di rendere ambientazioni come «Tutti all'Inferno» eccessivamente realistiche!

22 "Il cantiere dei mille carnevali", *Gazzetta del Popolo*, 24 febbraio 1960.

23 B. Pretti, G. Molino, *Cuneo provincia grande e operosa*, Istituto Padano Editoriale, Torino 1956, pp. 277-278.

24 F. Borney Lunardon, *Bra la storia più bella*, 1982.

25 "E carnevale, vestitevi di carta", *Grazia*, 14 febbraio 1953.

26 Fascio di Combattimento di Bra, 2° *Fiera-Mostra dei prodotti agricoli, industriali, artigiani e commerciali del Braidese*. *Bollettino Ufficiale*, Bra 1937.